

## L'ermeneutica dell'amicizia

*Presentazione del secondo volume della Bibbia dell'Amicizia – Neviim/Profeti*

Innanzitutto, grazie per questo invito e grazie ai due curatori e due amici, Marco Morselli e Giulio Michelini, per questa seconda straordinaria opera appena pubblicata. Già il primo volume della «Bibbia dell'Amicizia» è stato una grande sfida, una grande novità, come pubblicazione, che certamente apre orizzonti molto fecondi nel dialogo ebraico cristiano.

Pensando a come presentare brevemente il secondo volume della «Bibbia dell'Amicizia» dedicato ai *Neviim/Profeti*, mi è tornato alla mente un contributo di Hanspeter Heinz nel volume «Gesù Cristo e il popolo ebraico. Interrogativi per la teologia di oggi».<sup>1</sup> Mi colpì quando lo lessi anni fa qual testo, perché l'ho trovato molto vicino alla mia esperienza, legata soprattutto ai «Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli», ma anche ad altre esperienze di dialogo ebraico-cristiano, nonché al mio cammino di monaco. Il titolo del contributo è «“Il tuo privilegio: hai degli amici ebrei?”. L'ermeneutica dell'amicizia di Michael Signer». L'Autore racconta la sua amicizia e la sua collaborazione con questo suo amico rabbino, delineandone alcuni tratti significativi per quanto riguarda il dialogo ebraico-cristiano. In particolare, mi colpirono le parole del Rabbino che l'autore riporta in un passaggio del suo testo. Un giorno gli scrisse:

La maggior parte dei teologi e dei vescovi interpretano le cose in modo diverso da come fai tu (...). Si basano su testi storici dell'epoca biblica e della tradizione cristiana. Tu, invece, hai amici ebrei – questo è il tuo privilegio – e ti basi sul dialogo con l'ebraismo vivente quando fai teologia. Pertanto operate a livelli diversi e giungete pure a risultati diversi.<sup>2</sup>

Tutto il contributo in fondo non è altro che la testimonianza di questa amicizia e di quanto essa sia stata fruttuosa. Il testo che abbiamo tra le mani oggi si intitola «Bibbia dell'Amicizia» e credo che l'espressione «ermeneutica dell'amicizia» utilizzata dall'Autore del saggio citato possa esprimere bene il suo valore. Un commento ad alcuni passi delle Scritture ebraiche (TaNaK) fatto da ebrei e cristiani insieme porta a risultati molto differenti, rispetto ad altri commenti. Almeno guardando questo testo dal punto di vista cristiano, il valore di leggere le Scritture «in dialogo con l'ebraismo vivente» ha un valore unico. Ricordo le parole del Card. Martini:

«Molte volte ho avuto occasione di ripetere che non basta evitare ogni sentimento antisemita. Bisogna giungere ad amare il popolo ebraico con tutte le espressioni della sua vita e cultura: la sua letteratura, la sua arte, il suo folklore, la sua religiosità. Soltanto allora si può giungere a stabilire quei legami che permettono non solo di superare diffidenze e pregiudizi ma di collaborare per il bene comune dell'umanità».

La «Bibbia dell'Amicizia» è quindi un prezioso e originale contributo a quell'«ermeneutica» dell'amicizia che può trasformare e arricchire il nostro modo di leggere e comprendere il testo biblico.

Inoltre, credo che questi due volumi abbiano anche un altro grande valore. Credo che sia molto bello che ebrei e cristiani insieme si adoperino per far conoscere e amare la Bibbia, al di là delle diverse interpretazioni e approcci che ci possono essere. La «Bibbia dell'Amicizia», che ho visto come testo consigliato anche in alcuni corsi di Introduzione alla Sacra Scrittura o al Pentateuco, ha il grande pregio

<sup>1</sup> M. BOYS – PH. A. CUNNINGHAM – H. H. HENRIX – J. SIEVERS – J. SVARTVIK, (edd.), *Gesù Cristo e il popolo ebraico*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2012, 33-48.

<sup>2</sup> BOYS – CUNNINGHAM – HENRIX – SIEVERS – SVARTVIK, (edd.), *Gesù Cristo e il popolo ebraico*, 38.

di essere estremamente leggibile senza perdere la serietà della lettura. Basta pensare ad esempio ai quattro testi introduttivi di questo nuovo volume curati da Flavio Della Vecchia, Alexander Rofè, Patrizio Rota Scalabrini e Elena Lea Bartolini De Angeli. Sono quattro testi che si leggono benissimo, senza perdere di rigore e di profondità, tanto che anche una persona non «iniziata» alle problematiche del testo biblico può accostare. Ma poi anche tutti gli altri contributi, scritti con approcci e metodi molto differenti hanno un linguaggio che può incontrare diverse sensibilità, parlare a uomini e donne che magari non avrebbero mai incontrato la Bibbia. È un enorme servizio alla conoscenza della Bibbia, che è bello pensare che sia svolto da ebrei e cristiani insieme.

Anche a livello «pastorale» l'esistenza stessa della «Bibbia dell'Amicizia» può essere un grande contributo per superare certe letture della Scrittura che non solo non aiutano a coltivare il dialogo ebraico cristiano o a scardinare la teologia della sostituzione, che ormai, a quasi sessant'anni dal Vaticano II, dovrebbe essere totalmente sorpassata, ma nemmeno a vivere pienamente la nostra fede cristiana.

Infine, una parola su *Neviim*/Profeti che sono il testo commentato nel secondo volume della Bibbia dell'Amicizia. Il fatto che ci si soffermi a commentare brani scelti dei *Neviim*/Profeti, che nel canone della LXX accolto dai cristiani corrispondono in parte ai Libri storici e ai Profeti, ha un particolare significato. Infatti, i *Neviim*/Profeti hanno un forte legame con la storia: i profeti sono uomini della Parola che leggono la storia alla luce della *Torah*, essi sono una interpretazione della *Torah* nella storia: «l'ebraismo da sempre considera il nesso tra profeti e la *Torah* quale chiave interpretativa fondamentale» (Elena Lea Bartolini De Angeli, p. 55). Narrando la storia e parlando nella storia concreta del popolo i Profeti hanno aggiunto «ai fatti la parola che illumina la storia: *la parola* della rivelazione, che può riguardare la storia, ma non può meramente essere dedotta dalla storia» (Flavio Dalla Vecchia, p. 34).

L'uscita di questo volume, in questo in questo tempo così travagliato della storia dell'intera umanità e del nostro Paese, può essere un messaggio molto forte che Ebrei e Cristiani «insieme» danno alla nostra società. Come afferma Rav Rosen nella presentazione, i profeti, «hanno attraversato la storia, con la sua violenza, le infedeltà i tradimenti, l'oscurità delle vicende umane, ma la loro luce continua a manifestare nel tempo e nello spazio del nostro mondo la presenza del Signore» (Rav David Rosen, *Presentazione*, p. 22). Il secondo volume della «Bibbia del amicizia» su Profeti non è solo un messaggio di concordia e non di divisione, ma anche un messaggio di speranza attraverso la lettura di una Parola capace di illuminare le vicende umane, proprio perché le ha attraversate in tutti i loro travagli. Infatti, come afferma Elena Lea Bartolini De Angeli, «riconoscendo la legittimità dei diversi approcci ai *Neviim* da parte dell'ebraismo e del cristianesimo, bisogna dire che un elemento li accomuna ed è quello di riconoscere nei profeti un messaggio carico di speranza e il loro compito sempre inesausto di istruire oggi le coscienze» (p. 50). Un testo che può parlare a credenti e non credenti, nel far conoscere in modo serio e nello stesso tempo piacevole il testo della Sacra Scrittura.

Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli